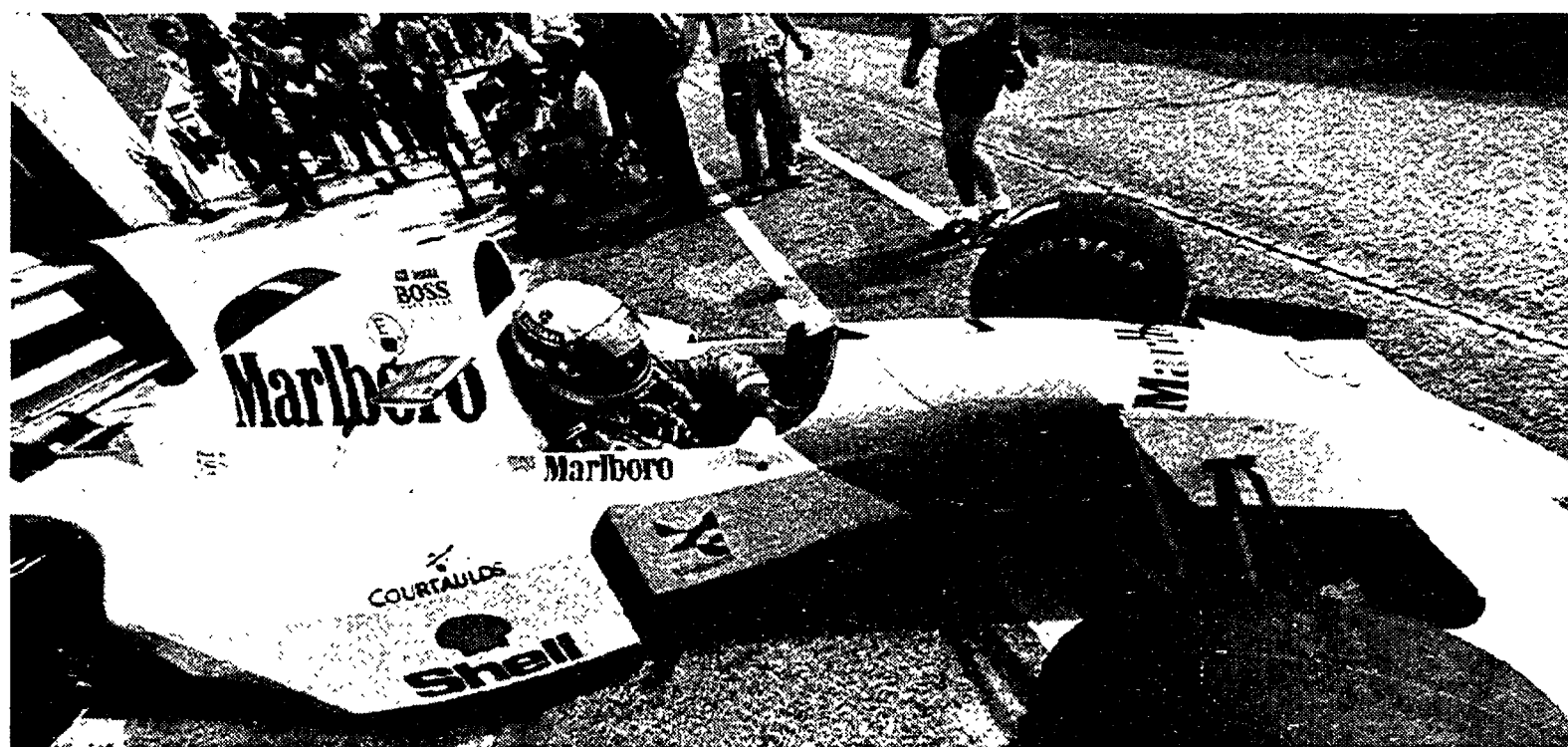


FORMULA 1. Da oggi le prove del Gp del Brasile. La Fia omologa il carburante della Ferrari

**Senna è favorito
Ma la Ferrari
appare ottimista**

Da questa mattina, sul circuito di Interlagos a San Paolo del Brasile, le chiacchiere cedono il posto ai fatti. Cioè, ai tempi che, nelle due canoniche sessioni di venerdì e sabato, definiranno la griglia di partenza. E, da domenica, si comincerà a disegnare la classifica del campionato '94. Non dovrebbero esserci grandi sorprese. Ayrton Senna è favoritissimo, disponendo di quella Williams che, negli ultimi due anni, ha laureato campioni mondiali Nigel Mansell e Alain Prost. Si spera in Michael Schumacher, chiamato con la sua Benetton, a porre un argine alla supremazia del brasiliano. E si spera nella regola restaurata del rifornimento di benzina in gara per ridare un briciolo di vivacità ad una competizione che da qualche anno produce più sbadigli che emozioni. Non si spera, invece, nella Ferrari, un tempo onore e vanto della Formula 1. Il cavallino ha accumulato negli ultimi anni un gap impressionante. Sta recuperando il terreno perduto. Nella scuderia regna l'ottimismo. Ma chissà se basterà.



Novità quest'anno nel box, oltre il cambio delle gomme anche un rabbocco di benzina

M. Rossi

Ai box per un pieno di paura

«Non so, non c'ero se c'ero dormivo»
Il voto secondo i piloti

Il più candido è Nicola Larini, qualche sofferta presenza in Formula 1, oggi collaudatore di quella Ferrari su cui il lungimirante Cesare Fiorio avrebbe voluto collocarlo come prima guida, una prospettiva di carriera da riserva di lusso. «Non ho votato», è la prima risposta di Nicola il Placido, che dà prova di estrema coerenza pronunciando un categorico «nessun voto» per la tornata elettorale di domenica. Esaltato da tanta audacia intellettuale, dopo aver profuso la sua ammirazione per Silvio Berlusconi, definito «una figura interessante» (per fortuna non ha confuso maschile e femminile), Larini si lancia in un'affermazione di quelle che fanno storia, confessando che non tollerebbe di vedere, sullo scranno di presidente del Consiglio, «chi ha rubato ed è rimasto coinvolto nei fatti di Tangentopoli».



Alboreto E Colombo

Il merito è tutto di *Auto & Sport*, rivista benemerita del settore motoristico, che si è preoccupata di ficcare il naso nelle preferenze politiche dei piloti italiani. Il risultato è una sequela di caselle vuote, una lista di «non so», una collezione di omissis. Confrontati con la matena elettorale, gli eroi delle piste farfugliano come bimbi al primo giorno di scuola, quasi abdicano al loro rango di soggetti pensanti. Il qualunquismo è l'espressione più nobile dei loro sentimenti politici: l'assenza di idee il sospetto che legittimano le loro dichiarazioni.

Più articolato il discorso di Michele Alboreto, un passato quasi glorioso alla Ferrari, un presente alla «tira a campare» alla Minardi. Il pendolo del pilota, milanese di nascita monegasco per elezione, oscilla dal Partito liberale, cui ha affidato nel tempo andato le proprie speranze, a Forza Italia, che con tutta evidenza gli offre oggi maggiori garanzie. Abbottonato sulla «questione morale» per la presidenza del Consiglio, risolta alla don Abbondio con un «dovrebbero sparire in tanti», Alboreto spezza una lancia in favore di Carlo Azeglio Ciampi, che vedrebbe bene anche a capo del prossimo governo «per una questione di continuità, perché nel passato ha fatto bene».

Sbaglierebbe chi pensasse che i piloti non hanno una coscienza. Ce l'hanno al punto di arrischiare dei loro presunti errori e delle loro opinioni. Pierluigi Martini, ormai una bandiera della Minardi, si trincerava dietro la segretezza del voto, si rifiuta di rivelare a chi siano andate in passato le sue preferenze, arroccandosi dietro un solenne «non so» sulla spinosa domanda del capo di governo preferito e riparendosi dietro un generico «almeno cinquanta noni» sul presidente del consiglio assolutamente da evitare. Non gli mancano i compagni di

Domenica a Interlagos prima gara di campionato e ritorno del rifornimento in corsa. Una regola che ha sollevato molte perplessità per i pericoli che comporta. Ma ai piloti e alle scuderie va bene così.

GIULIANO CAPECELATRO
Dev'essere stata questa storia del rifornimento in gara a convincere Alain Prost ad uscire dalla comune. «Qui si corrono già tanti rischi in pista - si sarà detto il quadricampione mondiale - con tutti quei mattoni che schizzano come schegge, ci mancano solo quei faticosi dei meccanici. Capaci di versarti mezzo litro di benzina addosso nella fretta, che poi basta niente e tu vai arrostito. Ma io non voglio mica fare la fine di Giordano Bruno. Come se avessi una verità filosofica per cui immolarmi».

Verità filosofiche, l'ottimo Alain di certo non ne ha da proporre. Come, quasi di certo, non conosce neppure il nome di Giordano Bruno. Ma l'idea del rogo deve aver fatto con ogni probabilità da catalizzatore ad una prudenza che da anni già si esprime ai massimi livelli. Il francese non è il solo a provare brividi al pensiero di una corsa affannosa ai box per cambiare gomme e rimpetere un po' di benzina, tutto nel minor tempo possibile, per fregare un po' di secondi agli avversari e dare un pizzico di suspense alla gara. Una trovata scaturita dal cervello vulcanico di Man-

Non che l'eclettico Bernie si sia dovuto lambicare il cervello più di tanto. I rifornimenti in gara non sono una novità assoluta. Ancora undici anni fa erano contemplati dal regolamento, ma nessuno vi faceva ricorso da qualche decennio, e probabilmente nessuno più se ne ricordava. Finché qualche ignoto stratega della Brabham, scartabellando vecchi testi e frugando negli scaffali della memoria, non rievocò l'antica norma, accorgendosi che poteva servire a guadagnare qualche manciata di secondi. Bastava partire col serbatoio semi-vuoto, filarsela come gazzelle e poi, accumulato un buon vantaggio, fermarsi a fare il pieno.

Toccò a Nelson Piquet e Riccardo Patrese fare da cavie. L'esperimento fece faville, in senso metaforico. Così che, presto, vi ricorsero tutti. E nell'83 i rifornimenti in gara erano una scena abituale della rappresentazione motoristica. Gli storici sono lì a documentare la scarsa pericolosità della manovra. In Formula 1 si ricorda un solo episodio a rischio: un principio di incendio sulla Williams di Keke Rosberg nel Gran premio del Brasile dell'83. La Fisa, comunque, cioè l'organo legislativo, sentì odore di bruciato e, a partire dall'84, decise che di rifornimenti in gara era meglio non parlarne più.

Bernie la rilancia, sperando di rilanciare nei favori delle televisioni e degli sponsor la disfida motoristica. E, durante le prove invernali, tutti i team hanno fatto una serie di simulazioni con tanto di meccanici ignifugati e ricoperti da caschi spaziali. Dieci secondi in media, questo il responso, per scaricare una settantina di litri di carburante nel serbatoio della vettura, al ritmo di dodici litri al secondo, calcolando il tempo per accostare il tubo al serbatoio e quello necessario a levarlo.

I piloti, forse per tutto quello che rischiano in pista, non sono tra gli individui più coraggiosi quando si tratta di fare i conti con l'establishment. La loro naturale attitudine è quella di chinare il capo di fronte alla volontà di Ecclestone. Ogni tanto bottonchiano della possibilità di tirare il freno, ma sono più sfoghi folkloristici che effettive intenzioni bellicose. Anche sulla nuova regola non si sono pronunciati. Qualche mormorio, qualche scuotimento di testa. Damon Hill, compagno di Prost alla Williams lo scorso anno e di Senna in questa stagione, ha lasciato trapelare un po' di controllata perplessità: «Si scherza col fuoco. Ma non credo che il rifornimento sarà più pericoloso del trovarsi circondato, col serbatoio pieno, da venticinque vetture. Certo, ci sono un paio di particolari che mi inquietano. Se ci fosse una perdita al momento del rabbocco, potrei trovarmi immerso in una piscina di benzina per il resto della corsa. Con la necessità di svinarmela in un baleno dal cockpit se questo dovesse prendere fuoco». Va bene così anche per la Ferrari, tutta gongolante perché la Fia ha finalmente concesso, dopo plateali minacce, l'omologazione alla sua benzina. Paradossalmente, c'è da credere che il più coraggioso del lotto sia proprio Prost, che ha preso e salutato tutta la compagnia.

COPPA DAVIS. Oggi a Madrid i primi due singolari dell'incontro di tennis Spagna-Italia

L'arma di Gaudenzi per una missione disperata

DANIELE AZZOLINI
MADRID. Non deve sorprendere più di tanto che si faccia un gran parlare di Carlos Costa, più che di Sergi Bruguera, nella «Equipo» italiana che si appresta a giocare il primo turno della Davis e probabilmente, ahinoi, a prenderle di santa ragione. Ne che noi ci si adegui convinti all'andazzo in queste righe di presentazione. Il fatto è che le poche possibilità di uscire a testa alta dal match passano proprio per il gioco del ventiseienne catalano dal volto un po' asimmetrico e triangolare, come certi dipinti del periodo astratto. Un gioco arruffato sul dritto, colpito con grandi rotazioni, e più limpido nel rovescio, un servizio dal movimento breve e di difficile lettura, schemi a rete sufficienti per un tennista comunque destinato a sfacchinare da fondo campo. Solido, non c'è che dire, il nostro Costa, al punto da agguan-

preferito assaltare Costa subito con Gaudenzi, che se pure al debutto sembra avere i nervi meno fragili di Pescosolido, preoccupato anche da due prime apparenze in Davis a Maccy e a Firenze, non proprio spettacolari, finito in ospedale per crampi la prima e con una vittoria e una sconfitta la seconda. Ma ci si è messo di mezzo anche l'infortunio a Canè e dunque non resta che mettere sulla giusta strada Pescosolido, tenerlo caldo e rilassato evitando che si impignica. «Sta giocando bene, ha un buon servizio, la terra di questi campi è veloce come piace a lui». Insomma, non parte battuto.

Magari si potesse dire lo stesso di Gaudenzi. Vent'anni, faentino, allievo dell'austriaco Muster e dunque di quella filosofia che vuole il tennis sport di fatica, dove la preparazione fisica si affronta con spirito missionario. Gaudenzi si imbatte in quel Bruguera, vincitore del Roland Garros, il torneo che

**Campionato
Oggi l'anticipo
Parma-Atalanta**

Anticipo di campionato insolito: stasera, al «Tardini», si gioca la partita Parma-Atalanta. Questo anticipo della 29ª giornata ha un motivo ben preciso. Il Parma martedì affronta a Lisbona il Benfica nella partita di andata delle semifinali di Coppa delle Coppe. Gli emiliani oggi non saranno al completo: mancherà quasi sicuramente Asprilla, dolorante a un polpaccio. Scala non vuole rischiare. Assente anche Zoratto, febbricitante. Nell'Atalanta, ormai a un passo dalla B, tornano Montero e Minaudo. Arbitrerà Borriello.

**Calcio Under 21
E ancora caos
per la fase finale**

Formula e date per le semifinali del campionato europeo under 21 di calcio non sono ancora state decise. C'è una proposta francese di far giocare la parte conclusiva della manifestazione con semifinali secche e finale nella stessa regione. Non è detto, però, che Italia, Spagna e Portogallo siano d'accordo. C'è anche la possibilità che le gare vengano giocate come in passato: andata e ritorno.

**Calcio Inter
Bianchi: «Non
vado in panchina»**

«No, basta, non voglio neppure andare in panchina. In queste condizioni non ha nessun senso. Mi ero illuso dopo la partita con il Piacenza di aver finalmente imboccato la strada giusta. Invece, con questo dolore al ginocchio, proprio non ce la faccio». Alessandro Bianchi dichiara tutto il suo scontento. «Inutile farsi illusioni. Ormai mi conviene puntare alla prossima stagione».

**Pallavolo
La Maxicono va via
Parma nei guai**

La Maxicono da ieri non è più lo sponsor del volley di Parma. Il club emiliano, è sovraccarico di debiti e la cordata formata da Parmalat, Barilla e Banco di San Geminiano e Prospero sembra abbia abbandonato la pista volley. Per far sopravvivere la pallavolo a Parma, Carlo Magri venderà al miglior offerente i pezzi migliori (Giani, Bracci e Gravina).

**Pallavolo 2
Italia in campo
e Velasco minaccia**

Ritorna la World League. Quest'anno in palio ci saranno sei milioni di dollari e le formazioni che si contenderanno la vittoria saranno 12, divise in tre giorni da quattro. L'esordio il 6 maggio a Bari. Intanto Velasco ha minacciato le dimissioni: «Se qualche dirigente vuole intronermi nella mia gestione (il vice presidente D'Arcangelo), lo dica, io me ne vado. Ho sempre avuto la massima autonomia. Senza non riuscirei a gestire le cose come ho fatto finora».

dogli eccessive pressioni. I due non hanno mai giocato contro (mentre Pescosolido e Costa sono 1-1) e Bruguera ha azzardato così un identikit dell'italiano: «Colpisce forte la palla, ha un buon servizio, dovrà stare attento. Se ha preso da Muster di sicuro sarà ben preparato».

In attesa di sapere come andrà a finire questa fase Coppa Davis (per il doppio di domani verrà tentato il recupero di Canè in extremis), suggeriamo di tenere a mente un particolare: la squadra spagnola, lo avete notato, è tutta di Barcellona, Carbonel e Berastegui compresi. La spartizione è abbastanza facile e passa per un esempio di federalismo tennistico: i denari prodotti dalla Regione catalana, infatti, non volano più verso Madrid, ma restano dove sono stati rastrellati, riempigati per far crescere i giovanotti di belle speranze. Come dire che nel tennis dagli altri c'è sempre qualcosa da imparare.